Insieme a Voi

Bollettino dell'Associazione "Insieme a Noi"

Anno ottavo Numero 2

(dicembre 2012)

Sommario

- pag 2: Il nostro stare insieme: I nostri laboratori - I nostri progetti
- pag 3: In ricordo di Barbara
- pag 4: Attività dell'Associazione
- pag 6: Impressioni su Palagano
- pag 7: Speciale: Il nodo dentro/fuori, riflessioni sui contenuti del progetto
- Pag.9: Incontro con il CSM di via Newton
- Pag.11: Visita al CSM di via Paul Harris; Mass media e salute mentale
- Pagg. 12-17: Tema di riflessione di questo numero: La maschera, con testi di Antonio, Carlo Alberto, Elena, Giorgio T., Giulia, Haisam, Marco, Renata.
- Pagg. 18-22: Pensieri e Parole Testi di: Claudio, Roberto, Marco e un testo del "Gruppo biblioteca"
- Pag. 23: La rete sociale dell'Associazione
- Pag. 24: La Missione della Associazione
- Illustrazioni: Le illustrazioni della copertina, della sezione "Tema del numero" e della sezione "Pensieri e parole" sono state realizzate dal laboratorio di pittura

Si ringraziano tutti coloro i quali hanno fornito un contributo fattivo alla realizzazione di questo numero.

Associazione "Insieme a Noi"
Via Albinelli, 40 - Tel e Fax 059 220833
E-mail: insieme.a.noi@tiscali.it
Sito: www.insiemeanoi.org

Il nostro stare assieme

I nostri laboratori - I nostri progetti

Nel corso di quest'anno sono attivati i seguenti progetti e laboratori, che si svolgono con cadenza settimanale:

Progetto Biblioteca (coordinato da Andrea)
….attraverso il libro … ci interroghiamo e indaghiamo sul "nostro" mondo...

Informatica (coordinato da Luca)
...ci mettiamo alla prova con la macchina per esperirne e utilizzarne le potenzialità….

Giornalino (coordinato da Giorgio e da Renata)
…raccontare le attività dell'Associazione…valorizzare i prodotti dei laboratori… offrire opportunità di produrre testi scritti…

Laboratorio di pittura (guidato da Patrizia)
…attraverso l'espressione pittorica promuovere il piacere del creare insieme…

Laboratorio di scenografia (guidato da Roberta)
….costruiamo le scene dei nostri spettacoli teatrali……

Laboratorio di cucina (diretto da Mario)
….l'alimentazione non solo come nutrizione, ma anche come momento comunicativo e conviviale…

Laboratorio musicale (guidato da Mario e Barbara)
…valorizzare le proprie capacità e sensibilità musicali facendo musica insieme…

Teatro (coordinato da Renata)
…scoprire, attraverso la gestualità, le proprie capacità espressive, creative, comunicative…

Gite (coordinate da Mario)
…..alla scoperta del territorio e di altre esperienze umane...

Incontro auto-aiuto familiari (coordinato da Tilde, Luca e Antonella)
…condividere esperienze in gruppo per sviluppare solidarietà e aiuto reciproco…

Palazzo comunale - Ghirlandina (coordinata da Graziella)
…si possono visitare anche grazie al servizio dei nostri soci…

In ricordo di Barbara

Qualche mese fa la nostra amica Barbara ci ha lasciato, consumata da una terribile malattia.
Di Barbara ricordiamo la sensibilità umana, il rispetto di tutti e la delicatezza con cui si proponeva agli altri. Nonostante il suo carattere riservato, ricordiamo il suo prezioso contributo dato all'Associazione e alla nostra compagnia teatrale, sia per la realizzazione dello spettacolo “Quadri”, sia per lo spettacolo “Odissea”.
Alcuni, tra i tanti che l'hanno conosciuta ed hanno collaborato con lei, la ricordano così:

Cara Barbara
anche oggi in centro ho avuto la sensazione di incontrarti, come succedeva spesso, il Sabato..
Mi sembra impossibile non doverci sentire per un salutino al telefono, non accompagnarti nel tuo percorso di cura, durante il quale avevamo tutti la speranza che ce l'avresti fatta, con la la serenità e la fiducia che sapevi trasmettere anche a tutti noi.
Cara amica, hai avuto una forza e un coraggio che davvero meritavi un destino migliore, ti abbiamo voluto bene in tanti e ancora te ne vogliamo.

Tilde

.....

Barbara, sei stata quello che in tanti avremmo desiderato essere: un'amica sensibile e tutt'altro che chiusa in se stessa per le proprie fragilità, dovute ad una sorte avversa.
Ti ho vista lottare ancora una volta in più, ma stavolta contro l'irreparabile, è stata la prova più dura cui ognuno di noi può giungere in qualsiasi momento.
Per quanto riguarda me, spero col tuo stesso carattere e col tuo stesso coraggio.

Claudio

.....

Barbara i momenti più belli li abbiamo passati insieme, le prove, la preparazione degli spettacoli, il lavoro di "***Quadri***".
Averti nel gruppo ci dava coraggio, eri sempre pronta ad aiutare.
Eri presente con piccoli gesti come i regali che tutti gli anni ci portavi per Natale.
Sei rimasta nel nostro cuore con la tua fragilità e la tua dolcezza, ma quello che più ci è rimasto di te è la tua forza e la tua voglia di condividere un cammino, a volte difficile, con noi.
E' sempre nei nostri occhi la tua espressione fiera. Ci manchi tanto, ci manca la tua amicizia.

Elena e Marzia

ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE

1. Estate a Palagano.

Anche quest'anno, durante l'estate, Casa Mariano a Palagano è stata affollata dai numerosi ospiti, provenienti in parte dai Servizi di Salute Mentale di Modena, in parte direttamente per il tramite della nostra Associazione. È stato, come ormai da anni, molto faticoso per i volontari che si sono sobbarcati (con il contributo degli utenti esperti) l'onere dell'organizzazione e della gestione dei soggiorni, ma anche un'esperienza ricca di soddisfazione, che ci dà conferma del valore della scelta fatta quando abbiamo ricevuto la donazione della casa. (Nelle pagine seguenti puoi leggere delle riflessioni su Casa Mariano)

2. Festivalfilosofia

Festival*filosofia* 2012 - "Sedie"

Il progetto che avevamo costruito per il festivalfilosofia di quest'anno (il tema è stato Le Cose), è stato cambiato in corso d'opera, per l'indisponibilità del cortile del Melograno dell'Istituto d'Arte Venturi a seguito del terremoto. Assieme a Idee in Circolo, Social Point, Tric e Trac e Istituto Venturi abbiamo costruito l'istallazione "Sedie" all'interno del cortile dell'ex Caserma Santa Chiara

3. I laboratori di quest'anno

Questi i laboratori attivati quest'anno nella nostra Associazione: lunedì, canto; martedì, redazione del giornalino e gruppo biblioteca; mercoledì, scenografia; giovedì pittura, informatica e segreteria; venerdì. cucina e teatro.

4. Settimana Salute Mentale

Si è svolta quest'autunno la seconda settimana della salute mentale: molti gli appuntamenti che hanno interessato tutti i principali centri della provincia. E' un appuntamento che si propone di promuovere "la salute mentale come bene comune", offrendo all'attenzione dei cittadini riflessioni e risultati scientifici sulla tematica, racconti di buone pratiche, ma anche spettacoli ed eventi culturali e artistici. C'è la consapevolezza che i diritti umani e di cittadinanza delle persone con disagio psichico possono essere tutelati concretamente se si crea un'alleanza tra i servizi e la società. La nostra redazione ha partecipato ad alcuni eventi della settimana: nelle pagine successive rovate il report di un'importante iniziativa.

5. Parole Ritrovate (Trento – Modena)

1. **Trento** (6-7-8- ottobre) Come ormai avviene da oltre un decennio, all'inizio di ottobre si è tenuto l'incontro nazionale del movimento "Le parole ritrovate", movimento che da Trento si è diffuso su tutto il territorio nazionale diffondendo e condividendo le buone pratiche della salute mentale, promuovendo il metodo del "fareassieme". Le emozioni di chi partecipa a questo evento costituiscono sempre una carica per tutti quelli che sono impegnati nella salute mentale. Anche quest'anno vi ha partecipato una nutrita delegazione modenese.

2. **Modena** (20 ottobre) Per il secondo anno consecutivo l'incontro modenese delle Parole Ritrovate è stato collocato all'interno della Settimana della salute mentale. Il tema di quest'anno è stato "Lavoro, cittadinanza salute". È stata una giornata ricca di testimonianze e di riflessioni sugli inserimenti lavorativi delle persone con sofferenza psichica.

6. Nuova rappresentazione di ***"Odissea"*** a Ferrara. Sabato 27 ottobre la nostra compagnia teatrale ha rappresentato lo spettacolo "Odissea" a Ferrara, presso la Sala Estense. In quell'occasione è stata ricordata Barbara, che ha sempre partecipato, fino a quando la sua salute glielo ha permesso, ai lavori della nostra compagnia teatrale.

7. "***Guarire insieme si può***". Si è svolta a Torino il 12 ottobre la Conferenza "Guarire insieme si può" per le "persone con l'esperienza del disagio mentale per costruire un coordinamento torinese degli utenti. Vi ha partecipato anche una delegazione della nostra asociazione; di seguito riportiamo una loro testimonianza: "è stato molto interessante ascoltare la voce dei tanti utenti del coordinamento nazionale degli utenti con cui abbiamo stretto amicizia anche noi dell'Associazione.

A Torino c'erano delegazioni di molte regioni italiane: la Toscana, la Puglia, il nostro Pino di Trieste che per molti anni ha vissuto a Torino e tutto il gruppo dei piemontesi e dei torinesi che davvero ci hanno affascinato con le loro iniziative .

Questo legame si è rinsaldato ed ha avuto un seguito durante la Settimana di MAT con il loro interessante intervento il 26 Ottobre alla Tenda e, con l'ospitalità che Modena ha saputo offrire a queste persone, alcuni hanno partecipato alle iniziative dell'intera settimana".

8. "***Quando la persona è al centro***". Il 30 novembre si è svolto l'8° "Convegno di programmazione e verifica sul funzionamento dei servizi integrati per la salute mentale". Anche in questo caso, queste le impressioni della presidente della nostra associazione: "...ho rincontrato cari amici della Toscana... il loro coordinamento si svolge una volta l'anno ed ha come tema una domanda importante: Quanto la persona è al centro della sua cura?

Hanno partecipato moltissime associazioni di tutte le province della Toscana, utenti familiari e direttori generali delle relative province, tra cui il Dott. Fagiolini che ha fatto una lezione magistrale sulla depressione ed ha raccomandato di curare i gruppi di AUTO AIUTO come momenti importanti per il benessere delle persone.

Abbiamo stretto legami e scambiato riferimenti con molte Associazioni che ci saranno utili anche in futuro".

Odissea - Ferrara 2012

Impressioni su Palagano

Nel bel mezzo delle colline modenesi sorge un paesino di nome Palagano, dove è situata "Casa Mariano."
Tale caseggiato è stato donato da un familiare dell'associazione. Da diversi anni gruppi di utenti e volontari si recano nel periodo estivo per trascorrervi le ferie.
Ogni anno le persone che hanno partecipato sono aumentate, questa opportunità di trascorrere le vacanze assieme ad un gruppo di volta in volta nuovo, ha permesso a molti di vivere in un contesto alternativo e di mettersi in discussione confrontandosi col resto del gruppo.
Le impressioni degli occupanti sono di diverso tipo, in primis risulta importante trovare uno spazio per il relax e uscire dal solito tran tran quotidiano.
Vengono riportate sensazioni positive legate al riuscire a liberare la mente da pensieri troppo pesanti.
Un altro aspetto che rende Palagano un buon luogo di villeggiatura è la presenza di persone di età diversa, infatti la partecipazione di ragazzi e ragazze ha suscitato un clima di freschezza e ottimismo.
Ognuno durante queste settimane di soggiorno collaborava attivamente alle faccende quotidiane, ma allo stesso tempo aveva ampi spazi di autonomia.
Per alcune persone ha rappresentato un banco di prova del vivere in comunità…e allo stesso tempo lontano dalla famiglia di origine. Paolo, in particolare, ha vissuto Palagano come un'occasione per non dover sottostare alle regole famigliari e per fare un primo passo verso l'idea d'andare a vivere da solo.
Essendo Casa Mariano un po' fuori mano, in particolare sui monti, quando manca qualcosa si scende a valle dove non manca nulla...dal forno al bar e giornalaio e anche il caseificio.
Queste distanze hanno permesso a tutti di riattivarsi un po' fisicamente, le passeggiate erano diventate motivo di sfide

La redazione

Speciale

Il nodo dentro/fuori: Riflessioni sui contenuti del progetto

L'Associazione incontra familiari, utenti, volontari, operatori, servizi, cittadini

Il 21 novembre si è tenuta un'assemblea alla quale hanno partecipato utenti, familiari, operatori, cittadini e esponenti di altre associazioni e dei Servizi per riflettere sui contenuti e i risultati del progetto "Il nodo dentro/fuori – il prendersi cura nella salute mentale". Il progetto, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, si è sviluppato nell'arco di oltre un anno e mezzo e ha avuto come focus quello dell'empowerment degli utenti e dei familiari in tre campi di azione: l'intervento in SPDC (Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura) di Baggiovara, l'implementazione dei gruppi di automutuoaiuto dei familiari, la qualificazione dei soggiorni estivi a Palagano. All'Assemblea ha partecipato anche il dr. Starace, Direttore del Dipartimento di Salute Mentale.
Il dibattito è stato introdotto da un approfondita analisi di Luca, coordinatore del progetto, che si è soffermato prevalentemente sulle problematiche che investono i familiari (attività di automutuoaiuto, relazione con i servizi, fronteggiamento delle situazioni di crisi.....); ne risulta un disegno del profilo culturale della nostra associazione: profilo che, grazie al progetto, si è andato meglio definendo. Il dibattito è stato vivace e partecipato.
Con il dr. Starace, in particolare, abbiamo affrontato i seguenti argomenti:
- il ruolo e il contributo che la nostra Associazione può dare alla costruzione del progetto di ristrutturazione della residenza della Madonnina: la nostra Associazione e l'Associazione Idee in Circolo sono state invitate ad un incontro con gli operatori del CSM del polo ovest su questo tema; apprezzamento è stato espresso per il percorso che è stato disegnato; l'idea di coinvolgere le associazioni dei familiari e degli utenti è visto come un'opportunità che noi ci impegniamo, con le risorse disponibili, a cogliere, nello spirito di un'alleanza tra servizi e familiari/utenti delle associazioni.
- la creazione di un laboratorio dei familiari in una struttura dell'Asl. Si tratta di un progetto su cui da tempo i nostri familiari stanno lavorando: ci si impegna a elaborarlo in modo articolato e dettagliato per ottenere l'utilizzo dei locali individuati.
- la situazione e le prospettive del Servizio psichiatrico di diagnosi e cura (SPDC) di Baggiovara, in merito ad alcuni nodi ancora non sciolti (reparto chiuso, la contenzione, fruibilità, da parte degli ospiti, degli spazi esterni, l'area fumatori….): il dr. Starace ci informa che gli episodi di contenzione nel reparto sono significativamente diminuiti negli ultimi anni; per gli altri problemi i tempi di soluzione dipendono da svariati fattori.
Di seguito riportiamo gli spunti di riflessione di Luca che hanno costituito la traccia del dibattito.

"….....Abbiamo scoperto un aspetto fondamentale del ruolo che l'associazione assume collaborando con i servizi. L'associazione ormai da anni offre ai servizi di salute mentale l'occasione di usufruire di una risorsa accogliente e disposta alla cooperazione sul territorio. L'associazione organizza quotidianamente attività di socializzazione che hanno il primario effetto di fornire un aspetto ulteriore rispetto al trattamento medico degli utenti, aggiungendovi una componente sociale e relazionale.
Molti utenti ancora oggi subiscono un trattamento che viene erogato con atteggiamento puramente medico, con la distanza e la superiorità di potere che ancora si ritiene debbano distinguere il medico dal paziente. Il paziente è spesso identificato con la sua malattia; le caratteristiche del paziente che sono rilevanti per gli operatori del servizio sono quelle legate al suo stato patologico. Le caratteristiche personali, i progetti, l'individualità, i sogni, si sfumano in una descrizione che sovrappone a tutti questi elementi l'etichetta dei sintomi. Inoltre l'osservazione di questi sintomi non avviene nel contesto di vita dell'utente ma la patologia è vista per lo più solo come aspetto individuale, e dopo che è già avvenuto il processo espulsivo per cui quella persona è già stata etichettata. L'utente non viene preso in considerazione come elemento di un contesto, come membro di un sistema che coinvolge la famiglia, il condominio, il quartiere, la scuola, il mercato del lavoro e la comunità in generale. Noi formanimo l'occasione agli utenti e agli operatori di acquisire un occhio un po diverso, un po più umano su questi aspetti. Riteniamo di poter affermare che accorciamo la distanza di potere tra utenti e servizi, riequilibrando i rapporti, attraverso il lavorio quotidiano che giornalmente educa le persone a sentirsi e a comportarsi "alla pari" con tutti gli altri.
L'altro aspetto importante, che stiamo quotidianamente implementando per sviluppare sempre di più, è fornire ai familiari un'esperienza di empowerment. Se interpretiamo l'empowerment come crescita della capacità di agire, abbiamo individuato in questo l'obiettivo delle attività che l'Associazione realizza con i familiari. Quello di cui ci stiamo rendendo gradualmente conto è che l'automutuo aiuto da solo non risolve il bisogno portato dai familiari. Il bisogno primario dei familiari è quello di intraprendere un percorso che porta a riappropriarsi delle proprie vite. riappropriarsi delle proprie vite non significa eliminare i problemi con un colpo di spugna. Significa sviluppare gradualmente la capacità di riconoscere i problemi, accettarli, e vederli come una componente della vita, nei quali la vita stessa non si esaurisce. Anzi, anche una componente da cui può emergere

una ricchezza. La progettazione e la realizzazione di finalità collettive risulta un nodo centrale di questo percorso di sviluppo. (...)
Non è a caso che questa associazione si è strutturata come un'associazione di volontariato e non come una associazione di rivendicazione o un sindacato dei familiari. Noi crediamo che raccogliere i bisogni, dare forza collettiva alle rivendicazioni, sostenere chi lotta per vedere riconosciuta l'esigibilità di un diritto sia un aspetto importantissimo della nostra azione sociale. Tuttavia non ci si può limitare a questo. Molti esempi nella storia dimostrano che la difesa degli interessi di una categoria di persone non coincide per se stessa con l'edificazione di una proposta alternativa di miglioramento. Nella storia della salute mentale di comunità molte associazioni di familiari sono nate con il proposito di difendere le famiglie e di rivendicare gli interessi dei familiari e lo hanno fatto assumendo posizioni reazionarie, retrive, dominate dalla paura e dall'individualismo. La stessa proposta di legge "Ciccioli", che vuole svuotare la legge 180 e spostare indietro le lancette dell'orologio istituendo nuovamente per legge ricoveri coatti lunghi senza speranza e senza rispetto della dignità delle persone, è sostenuta da alcune di queste associazioni. Sono state molte nella breve storia della psichiatria italiana di comunità le associazioni di familiari che hanno chiesto di riaprire i manicomi, di tenervi le persone chiuse e lontane dagli occhi.
Come deve porsi il tecnico di fronte a queste richieste? Il giudizio non può che essere di comprensione, acquisizione di responsabilità e accoglienza della domanda. Dietro ogni posizione reazionaria, dietro ogni richiesta di espulsione, di controllo o di allontanamento forzato, il tecnico deve saper vedere l'esasperazione, la fatica, la paura e il disagio quotidiani che esplodono violentemente. Dietro ogni richiesta di psichiatria istituzionale avanzata da una famiglia il tecnico della salute mentale deve saper vedere un bisogno che non è stato intercettato in tempo, un contesto in cui altre agenzie hanno fallito, un vuoto e un bisogno di felicità che non si hanno neanche più le parole per esprimere, e che quindi emergono distorte e strazianti come un grido di impotenza. Ogni domanda deve essere accolta. Spesso l'ascolto e l'assunzione di responsabilità sono il primo passo per arrivare a quello che è poi il vero obiettivo: la mediazione di quella domanda. Non esistono domande sbagliate, esistono solo risposte evasive. Così come non esistono famiglie "rivendicative" esistono solo cittadini con una scarsa capacità di azione: cittadini costretti all'inazione da un deficit diffuso di risorse, tempo, qualità di relazioni, anche un deficit di salute mentale, che non sono in grado di esercitare la capacità di agire. Spesso la protesta furente contro il medico, contro l'operatore, contro il volontario che "non fanno abbastanza" sono il grido dietro cui si nasconde la denuncia di una propria incapacità di agire, difficile da riconoscere perchè la maggior parte del tempo delle energie sono impegnate nel fronteggiamento di una situazione insostenibile.
L'associazione di familiari e amici di pazienti psichiatrici come deve porsi rispetto a queste richieste? Se umanamente è importantissima l'accoglienza e la comprensione, politicamente il giudizio non può che essere di rifiuto nettissimo. L'azione di una associazione di volontariato sta, ridotto ai minimi termini, in questo: il lavoro sociale, l'utilità e il valore di ciascuno non stanno nella posizione che occupa, nel suo ruolo, nella professione che fa o nell'etichetta che porta. Ma stanno nella sua volontaria gratuità, nella disponibilità a farsi dono per gli altri, a trovare dentro di sé le risorse da condividere con gli altri. Ecco il passaggio cruciale per il quale questa è una associazione di volontariato e non un sindacato delle famiglie o un luogo di semplice rivendicazione. La gratuità, lo scambio, la circolarità dei doni, i bei momenti che ci regaliamo attraverso le attività che progettiamo e realizziamo insieme sono il seme della nostra capacità di agire e della nostra possibilità di difendere i diritti.
Noi crediamo che solo nello scambio e nella reciprocità, nel trovare dentro di sé le risorse per essere e sentirsi utili, le persone possano acquisire la capacità di difendere i propri diritti e vedere realizzate le proprie aspirazioni. Lo scatto qualificante del volontariato è proprio questo: prima di ottenere qualcosa, bisogna in primo luogo riconoscere il proprio potenziale, la propria capacità di collaborare con gli altri, di esporsi al rischio e alla scoperta della collaborazione, attraverso cui superare quello stato di deprivazione per cui ci si percepisce come "falliti", "buoni a nulla" e senza alcun valore (oppure si scappa via con la coscienza, il più lontano possibile dal riconoscimento del problema, per evitare di scendere a patti con la propria impotenza individuale). Molte persone arrivano qui in questo stato. Questo stato è lo stato di chi non ha voce. Di chi è ridotto al silenzio. Il querulo e petulante richiedere, aspettandosi che qualcun altro si faccia carico di qualcosa, il vedere solo i problemi, il dimenticare le risorse e le possibilità di guarigione e cambiamento, non sono che un modo di questo "essere senza voce".
In questo senso è di grande importanza la presenza degli "amici", colonne dell'Associazione e grande risorsa di questo percorso di cambiamento che stiamo facendo insieme. Persone che senza essere toccate direttamente da problemi di salute mentale, hanno trovato dentro le risorse e l'interesse per affacciarsi a un mondo ancora da troppi visto con paura. I volontari, che quotidianamente si mettono in gioco con le persone che arrivano qui, sono cittadini che mettono a disposizione il proprio tempo e le proprie risorse per progettare e realizzare proposte di socializzazione, impegno, divertimento, lavoro, conoscenza, insieme a chi vuole partecipare. Spesso è proprio il rapporto con i volontari ad aprire in utenti e familiari nuove possibilità di riconoscimento di sé e del mondo. Gli esempi potrebbero essere moltissimi ma alcuni elementi bastano a rendere esplicito questo passaggio. Le famiglie che vivono il disagio nella paura e nell'isolamento, magari oppresse del senso di colpa oppure spaventate da un "mondo esterno" vissuto come troppo pericoloso e cattivo nei confronti del loro congiunto problematico, spesso in associazione hanno trovato la forza per mettere in discussione questo assunto, e accettare meglio la realtà che una diagnosi psichiatrica non è una condanna all'isolamento e al fallimento, ma anche un aspetto della vita con cui si può convivere realizzando comunque progetti validi, costruendo relazioni e lavorando per il bene della collettività. Le parole spese dai ragazzi delle scuole superiori che ogni anno numerosi frequentano l'associazione per svolgere periodi di volontariato o stage formativi sono spesso una piacevole sorpresa per le famiglie. Il coinvolgimento entusiasta di scuole, polisportive, centri sociali, singoli volontari, nel lavoro con gli utenti dei servizi, sta là a dimostrare che la salute mentale è un bene che si costruisce giorno per giorno a partire dalla propria disponibilità a mettersi in gioco e ad entrare in relazione.
Questi secondo me sono i presupposti da cui partire per rendere sempre più esplicito e costruttivo il nostro lavoro, per immaginare sempre con forza e creatività nuove strategie, occasioni, modalità, anche nel funzionamento interno dell'associazione, per rendere concreti questi obiettivi."

Incontro tra 'Insieme a Noi', 'Idee in Circolo' e il CSM di via Newton

Report dell'incontro, finalizzato a coinvolgere le associazioni di utenti e familiari nella progettazione della riorganizzazione dei servizi territoriali del polo di Modena Ovest.

Casa Mariano - estatte 2012

L'incontro si è svolto proprio qualche settimana dopo la conclusione della Settimana della Salute Mentale che anche quest'anno è stata luogo di confronto per utenti, cittadini e operatori; la partecipazione è stata buona e ha permesso un vivace scambio di idee e la condivisione di alcune novità nell'organizzazione dei servizi e nelle modalità di intervento che verranno introdotte nell'ambito dei servizi per la Salute Mentale nei prossimi mesi.

Proprio riferendosi a questi cambiamenti imminenti il Dott. Melati (Psichiatra responsabile del CSM di via Newton) ha delineato la strutturazione del nuovo day-hospital presso il CSM della Madonnina. Questa apertura è uno dei primi segnali, da parte della direzione, del tentativo di effettuare un passaggio concreto da un'assistenza cosiddetta orizzontale, con molti posti letto e ricoveri piuttosto prolungati a un'assistenza verticale in cui il focus dell'intervento sarà mirato fondamentalmente al mantenimento dell'autonomia cercando di fare leva sulle risorse specifiche di ognuno anche in casi di emergenza.

Il Dott. Melati spiega che avverrà anche una massiccia riduzione dei posti letto in Madonnina e che ciò comporterà uno spostamento del baricentro dal CSM al Territorio e quindi alle associazioni. Il fine ultimo sarà evitare il ricovero quando c'è una crisi di contesto della persona (problemi in famiglia, litigi sul posto di lavoro etc..) che può, in alcuni casi, portare a una vera e propria crisi psicopatologica. L'intervento del day-hospital si andrà a situare proprio in questo delicato momento, inoltre verrà agevolata la domiciliarità con vere e proprie visite a casa o sul territorio (luoghi frequentati dalla persona) da parte dell'infermiere di riferimento quando ciò risulterà possibile.

A questo punto si pone una domanda che coinvolge tutti i partecipanti all'equipe allargata. Come co-progettare il nuovo day-hospital per agevolare questo cambiamento strutturale e funzionale e rendere la fruizione dei servizi agevole e accogliente?

Innanzitutto emerge, sia da parte di alcuni familiari che di alcuni operatori, la preoccupazione per la chiusura dei posti letto in Madonnina, è diffusa la sensazione di stravolgimento e di timore. Ci si chiede da più parti se questo significherà una minore disponibilità per ricoveri di breve o medio termine in situazioni molto problematiche.

Il Dott. Melati risponde a queste perplessità sottolineando alcuni aspetti importanti che andranno tenuti in conto nella strutturazione del day hospital: sarà aperto 24 ore su 24 proprio per accogliere l'emergenza, sarà centro di accoglienza e accettazione e si cercherà di far avviare attività innovative soprattutto con l'utenza più giovane. Inoltre sottolinea che nelle situazioni più gravi rimarrà la disponibilità di posti per ricoveri di alcuni giorni.

Alcune infermiere sottolineano l'importanza della presenza delle associazioni all'interno dei servizi, dopo la Settimana della Salute Mentale si è raggiunta una buona visibilità e conoscenza delle associazioni che ora più che mai possono diventare buoni interlocutori per chi si rivolge al servizio. Si discute di una presenza in day-hospital con cadenza settimanale di alcuni volontari, utenti o familiari in quanto tutta l'equipe concorda sul potenziale di dialogo paritario e collaborativo che si può sviluppare quando nell'accoglienza viene data la possibilità di rivolgersi anche alle associazioni.
Il Dott. Vistoli sottolinea la ricaduta positiva che potrebbe avere uno sportello di associazioni e riporta un aspetto fondamentale che caratterizza chi si avvicina al mondo della salute mentale su spinta volontaria e non ha competenze specifiche: la comunicazione alla pari avviene spontaneamente e risulta meno giudicante. Vistoli inoltre racconta di come, spesso, lo scambio tra psichiatra e utente o familiare diventa principalmente occasione per carpire i 'segreti' detenuti dal professionista, molte persone sono mosse da un'idea naif per cui il dottore avrà sicuramente la cura giusta o il consiglio risolutore. Questo tipo di aspettativa non è invece praticabile nel dialogo con un membro di un' associazione e ciò favorisce un atteggiamento più attivo e più propositivo delle persone verso la propria salute mentale; viene meno la ricerca spasmodica della pillola o della parola miracolosa.
Paola Relandini e Angelo Bagni, presidente e vicepresidente dell'associazione 'Idee in Circolo', si rendono disponibili alla co–progettazione e spiegano il loro lavoro con i gruppi AMA di utenti, in cui i facilitatori hanno già compiuto un percorso e hanno competenze esperienziali utilissime per facilitare i gruppi.
Tilde riporta e sottolinea la situazione dei familiari che ancora troppo spesso riportano vissuti di solitudine e talvolta vivono l'associazione come un erogatore di servizi alla stregua di un centro diurno. Ci si chiede come coinvolgere maggiormente anche i familiari.
Alcuni familiari presenti all'equipe riportano vissuti positivi legati ai gruppi AMA svolti in associazione, ma ritengono necessario un percorso psico-educazionale svolto con il supporto dei servizi. Si ritiene indispensabile una preparazione della famiglia e un accompagnamento nel percorso di accettazione e gestione delle criticità proprio al fine di consentire una migliore domiciliarità, la maggiore presenza di una persona con disagio psichico in famiglia richiede anche una maggiore preparazione, informazione-formazione dei familiari.

Renata

Al caffè Basaglia - Torino

Visita al laboratorio creativo del centro di via Paul Harris

Mercoledì 14 novembre siamo andati al Centro di salute Mentale di via Paul Harris a vedere maschere e burattini di gomma piuma.
Erano fatti molto bene, piacevoli a guardarsi, abbiamo conosciuto Oliviero che ci ha spiegato le ombre di Pinocchio, la loro recita dell'anno.

Al Paul Harris, hanno uno spazio dove ci sono gruppi che dipingono o fanno creta guidati da un'insegnante del Venturi di un tempo che mi ha riconosciuto per il cognome e nome perché anch'io ho fatto la scuole del Venturi.

Roberto

Mass media e salute mentale

Il rapporto tra mass media e salute mentale è stato uno dei temi affrontati all'interno della seconda settimana della salute mentale, svoltasi a Modena dal 19 al 26 Ottobre scorso.
Il tema fu individuato nell'edizione dell'anno precedente.
In quell'occasione nacque la necessità di confrontarsi su come raccontare sulla stampa della salute mentale per contrastare e ridurre lo stigma e il pregiudizio nei confronti dei soggetti con sofferenze psichiche, troppo spesso identificati come persone pericolose, imprevedibili ed inaffidabili.
E' nata così la scelta di realizzare un Vademecum con cui la cittadinanza potesse essere avvicinata ad una realtà apparentemente distante da tutti noi, ma con cui soprattutto i giornalisti entrano spesso in contatto. Infatti quest'ultimi, utilizzando nei loro articoli espressioni quali “Partita schizofrenica”, formulano dei giudizi negativi e superficiali che portano la comunità ad interiorizzare tale linguaggio e ad associare tali comportamenti alle persone con disagio psichico.
Questo percorso formativo, di durata annuale, ha visto coinvolti in sei incontri: giornalisti , operatori, familiari ed utenti, che si sono raccontati creando in tal modo un ponte di collegamento e di apertura l'uno nei confronti dell'altro.
“Prima di questi incontri non conoscevo con esattezza il lavoro dei giornalisti. Non sapevo in che modo scrivessero gli articoli o quando dovessero presentare la pagina completa per il giorno successivo. Non sapevo anche della frenesia e della velocità con cui spesso devono scrivere le ultime notizie. Quando ciò accade i giornalisti non hanno il tempo di indagare sulle reali cause di un evento quindi si fidano delle poche informazioni che sono riusciti ad avere. In tal modo possono utilizzare termini poco appropriati, ma non lo fanno per mala fede. Accade solo che non abbiano una conoscenza veritiera dell'avvenimento. Grazie a questi incontri, ho scoperto una sensibilità umana anche nei giornalisti", dice Marco Mantovani in rappresentanza dell'associazione "Idee in circolo".
Al termine di questo percorso formativo, attraverso l'analisi e l'osservazione di quotidiani locali, si è riscontrata una notevole diminuzione dell'uso di espressioni quali psicosi, matto, delirio, paranoia e schizofrenia utilizzate precedentemente per attribuire a comportamenti, eventi e fatti sociali una sfumatura negativa. La ricerca sulla stampa locale, promossa da un Osservatorio nell'ambito delle associazioni di volontariato della salute mentale, durata più di 17 mesi, ha analizzato circa 602 articoli.
In essi, per esempio, al posto di malattia mentale si è preferito usare il termine salute mentale o, piuttosto che utilizzare espressioni quali malato psichico, malato mentale o paziente psichico, si è scelto il termine utente.
Dal percorso di formazione e dai risultati della ricerca è emerso che se vi è conoscenza reciproca tra il mondo della salute mentale ed il mondo dei mass media, gli operatori di questo ultimo possono utilizzare i termini in modo più appropriato e conseguentemente non essere complici del pregiudizio nei confronti dell'altro.

La redazione

IL TEMA DI QUESTO NUMERO

Le maschere

Introduzione

Il tema di questo numero, “Le maschere”, è nato da una appassionata discussione nella redazione, solo parzialmente documentata nei testi che seguono. Siamo partiti da un primo approccio informale al tema delle maschere, riportato nel testo “Per cominciare”, una specie di brain-storming da cui partire per successivi approfondimenti.
Due le principali piste su cui ci siamo soffermati: la maschera come protezione (perché non siamo mai, e non ci conviene, essere sempre trasparenti), la maschera come nascondimento, come inganno. Temi rinvenibili nei testi che seguono.

Per cominciare

In redazione abbiamo iniziato a ragionare sulle maschere raccogliendo delle riflessioni da parte di ogni componente. Le riportiamo nei testi che seguono.

….....

La maschera. Sembra qualcosa di così piatto, di impersonale, di informe, invece esprime ilarità, allegria, il senso della vita.

….....

La maschera ai giorni nostri. Nell'era di internet si ricorre spesso all'uso delle maschere nei nikname. Alcuni esempi sono: Guru, Iceman; Gaolbird, Asia ecc. Dietro questi paraventi ci può essere il buon Dr. Jekyll o il terribile mister Hyde.

Questo tema si può riscontrare anche nel film “Face off” dove le maschere facciali nascondono i veri caratteri che si mescolano con i volti dei due protagonisti.

….....

La maschera. A mio avviso la normalità è utopia poiché nessuno è realmente normale. Tutti miriamo incessantemente al benessere, sia fisico che psichico, e la maschera ci permette di avvicinarci al nostro obiettivo.
Grazie ad essa siamo più protetti e le persone che sono considerate “matte” sono forse le uniche che hanno provato a mostrarsi per ciò che sono davvero, privando loro stessi di quelle maschere che accomunano l'umanità.
In seconda analisi, il mondo in cui viviamo, ci condiziona e pretende da noi di uniformarci alla maggioranza. Ma la maggioranza è forse l'espressione del benessere? La maggioranza è forse senza maschera? E soprattutto la maschera spersonalizza o arricchisce l'identità?

….....

La maschera è un modo di nascondersi agli altri. Serve a nascondere la propria vera personalità, le intenzioni, le opinioni ecc. è anche un modo di proteggersi dal mondo esterno da parte di chi è timido e teme il giudizio degli altri.

….....

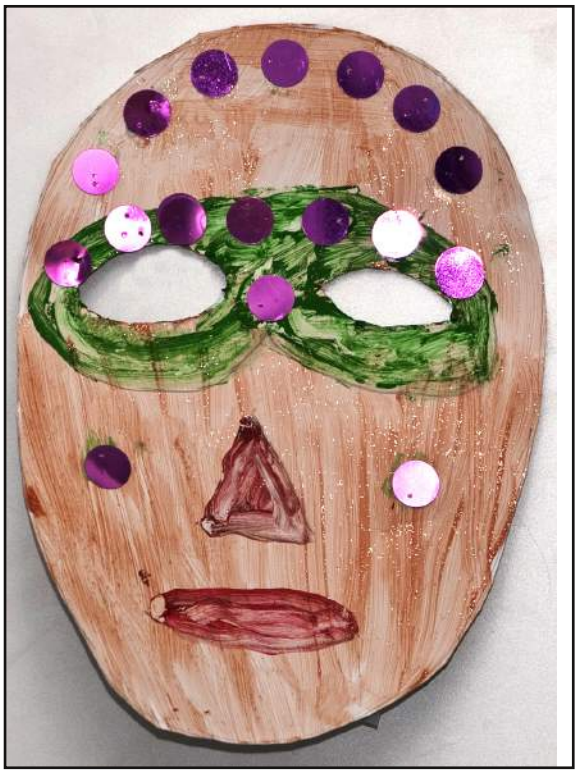
Le nostre maschere
Nell'esistere di ogni individuo possiamo sostenere che la propria personalità come il metabolismo fa parte di tutto quello che concerne il nostro essere.
Noi spesso ci vediamo dietro a una maschera, la portiamo, ma spesso non è chiaro nemmeno per noi cosa sia realmente.
Questo meccanismo rischia di farci smarrire la nostra vera identità. Solo se riusciamo a prendere coscienza di tutto ciò potremmo ritrovare noi stessi.
E questa è una realtà fatta di difficoltà e problemi, ma alla fine anche di soddisfazioni.
Esponendo le varie problematiche che coinvolgono tutte le persone che partecipano a questa attività, la maschera è un problema: è importante capire dov'è la radice perché solamente in questo modo si arriva all'essenza.

….....

Maschera come gabbia
Sicuramente le maschere che tutti i giorni portiamo ci difendono, ci permettono di stare più serenamente con gli altri. Sono indispensabili.
Nella mia esperienza personale la maschera si è tramutata in una gabbia quando il pericolo esterno è stato percepito come troppo grande e la mia naturale reazione è stata enfatizzare una maschera e farla diventare parte strutturale della mia persona.
Quando accade ciò la maschera ha una funzione iperdifensiva , la ‘accendiamo’, la ‘indossiamo’ ogni qualvolta ci sentiamo in pericolo; sappiamo tutti che in momenti di stress la minaccia è ovunque ed è facile usare a dismisura la nostra maschera preferita per combattere ipotetici nemici che abitano la nostra anima!
Credo che la maschera sia espressione di noi , del nostro modo di reagire alla vita, ma che ci allontani da noi stessi nel momento in cui diventa statica e rigida quando non si riesce a farne a meno e ci si ritrova a usare la stessa in tutti i contesti. A quel punto non serve più a nulla, mantiene uno status quo difensivo e rischia di renderci estranei a noi stessi e anche agli altri. Diventa un impedimento al dialogo, alla crescita e al cambiamento; proprio in questo senso mi viene in mente l’immagine di una gabbia strettissima in cui c’è pochissima libertà di movimento.

Dietro una maschera di metallo

“-Paladino, dico a voi!- insisté Carlomagno – Com'è che non mostrate la faccia al vostro re?
La voce uscì netta -Perché io non esisto, sire.-
-O questa poi! Esclamò l'imperatore – Adesso ci abbiamo in forza anche un cavaliere che non esiste! Fate un po' vedere.
Agilulfo parve ancora esitare un momento poi con mano ferma e lenta sollevò la celata. L'elmo era vuoto. Nell'armatura bianca dell'iridescente cimiero non c'era dentro nessuno”.
Il cavaliere inesistente di Italo Calvino è uno dei capisaldi della letteratura del Novecento, un libro che ti riporta al passato, al tempo in cui Carlomagno guidava le crociate per liberare la terra santa. Questo racconto rappresenta la solitudine dell'uomo, evidenzia il vuoto che pervade il mondo che ci circonda, racconta dei rapporti tra essere e sentire attraverso una narrazione viva, geniale e per certi versi magica. Quale personaggio della letteratura può quindi impersonificare il ruolo della maschera meglio di Agilulfo, un cavaliere che non esiste?
Il romanzo di Calvino rispecchia una realtà sociale divenuta difficile a causa di tutti i modelli che ad oggi ci vengono imposti. La nostra reazione allora, volente o nolente, è l'indossare delle maschere che ci proteggono, che ci nascondono, che ci isolano. Abbiamo sempre più paura di mostrare il nostro vero Io, la nostra vera identità.



Agilulfo, un cavaliere vuoto, rappresenta la società di oggi, in cui l’uomo è sempre più superficiale e attaccato alle cose frivole come se fosse privo di qualcosa, ma non di un qualcosa di piccolo ed insignificante, no, probabilmente quello che si va sempre più dimenticando sono i valori fondamentali e basilari come può essere importante e basilare un corpo per un cavaliere. La causa di questo cambiamento continuo e incessante è proprio la paura di mostrarci per ciò che siamo, con i nostri limiti, con i nostri difetti. Prima di fingere a noi stessi e al mondo esterno indossando maschere che poi difficilmente riusciamo a scardinare, dovremmo tener a mente che la diversità è prima di tutto una ricchezza. Se lo dimentichiamo la vita può apparirci allora come una sfida individuale. Siamo soli, con i guantoni da box saltelliamo un po' sul posto aspettando che anche il nostro nemico si prepari al combattimento finale. Solo noi due. Un'ultima lotta. Si apre il combattimento, subito a favore nostro. Proviamo un senso di sollievo nel colpire chi ci ha fatto stare male, chi non ci ha capiti, chi non ha saputo davvero starci accanto. Ci prendiamo la nostra rivincita. Ma ecco che un destro ci fa sanguinare il naso. Si inizia ad offuscare la vista e riemergono ricordi che credevamo sbiaditi: il nostro star bene con gli altri, il senso di piacere nell'essere stimati e considerati importanti da chi ci voleva bene, la nostra felicità nel vedere che eravamo apprezzati da chi ci circondava. Colpi bassi che ci fanno indietreggiare. Siamo soli, ma dobbiamo continuare a combattere poiché nessuno verrà in nostro soccorso. Capiamo di dover reagire, di dover andare avanti. Sferriamo un colpo dopo l'altro finché il nostro nemico stremato è finalmente k.o. Abbiamo vinto. Ci siamo presi la nostra rivincita forse troppo effimera e fugace. Prima di voltarci completamente guardiamo di sfuggita il nemico. Brividi. Il nemico che tanto ci aveva fatto soffrire, che tanto volevamo distruggere, che tanto ci aveva generato rabbia e tristezza altro non è che la nostra stessa maschera. Un qualcosa che fino a quel giorno ci eravamo portati dietro e che ci aveva reso le persone insicure che siamo diventate.
Per non essere vittime della società e delle nostre paure, per non essere la solitudine di un Alleluia urlata nel deserto, dobbiamo liberarci delle nostre maschere e correre il rischio di non essere accettati. Perché la vita è troppo breve per cercare di essere qualcun'altro.

Giulia

Maschere veneziane

“Buongiorno Signora Maschera”, lungo le calli, per i canali, era questo il saluto: l’identità personale, il sesso, la classe sociale non esistevano più, si entrava a far parte della Grande Illusione del Carnevale. Il Carnevale di Venezia, se non il più grandioso, è sicuramente il più conosciuto per il fascino che esercita e il mistero che continua a possedere anche adesso che sono trascorsi 900 anni dal primo documento che fa riferimento a questa famosissima festa al tempo del Doge Foscari.
(Infatti il documento ufficiale che dichiara il Carnevale una festa pubblica è del 1296, quando il Senato della Repubblica dichiarò festivo l’ultimo giorno della Quaresima.)
Gli artigiani che fabbricavano maschere erano chiamati maschereri e appartenevano alla frangia dei pittori.
La maschera non veniva utilizzata solo durante il periodo di Carnevale veneziano, che iniziava il giorno di Santo Stefano e terminava Martedì Grasso, ma anche durante i quindici giorni dell’Ascensione e durante tutte le manifestazioni più importanti come banchetti ufficiali o feste della Repubblica dove era consentito l’uso di Tabarro e Bauta.
La Bauta è composta da un manto nero chiamato tabarro, un tricorno nero che si indossava sul capo al di sopra del tabarro e una maschera bianca chiamata Larva (il nome deriva dal latino e letteralmente significa “fantasma”).
Le donne indossavano un altro modello chiamato Moretta: una maschera ovale di velluto nero che veniva utilizzata dalle dame quando si recavano a fare visita alle monache. La moda della Moretta importata dalla Francia si diffuse velocemente a Venezia.
Durante il Carnevale i Veneziani si concedevano trasgressioni di ogni tipo e la Bauta o la Moretta erano utilizzate per mantenere l'anonimato mentre il tabarro era, spesso, utilizzato per nascondere armi. E proprio per questo vennero emanati decreti per impedire alle maschere di utilizzare il mantello. L’elenco dei decreti procede di pari passo a quello dello svolgersi, annuale, del Carnevale. Di volta in volta viene aggiunta una proibizione: vietato recarsi in maschera all’interno dei luoghi sacri, vietato mascherarsi in abiti religiosi, vietato ballare in pubblico al di fuori dei giorni stabiliti per la festa del carnevale, vietato portare maschere nelle case da gioco.
I temi del Carnevale, dall’anno della sua nascita, sono sempre cambiati e tra tutti ricordiamo:
1) il tema del 1982 che vide coinvolto un gemellaggio con la città di Napoli che portò all’incontro tra Pulcinella e Arlecchino, le due maschere della Commedia dell’Arte che esasperano, facendo diventare maschera, il carattere del veneziano e quello del napoletano.

2) il tema del 1998, anno in cui il Carnevale fu dedicato a Giacomo Casanova per ricordare il bicentenario della sua morte.
3) ed infine in generale i temi del carnevale dopo l’inizio del 2000, incentrati sul viaggio e sul dialogo tra paesi diversi, quali la Thailandia, la Cina, il Giappone e l’India. (come il carnevale del 2004).

Elena

Le maschere e la giustizia

Il tema che ho scelto per questo breve scritto riguarda un “teatro” molto particolare che tutti i giorni vede maschere ed attori alternarsi sul palcoscenico in tutti quei paesi in cui si hanno “stati di diritto” : le aule di giustizia.

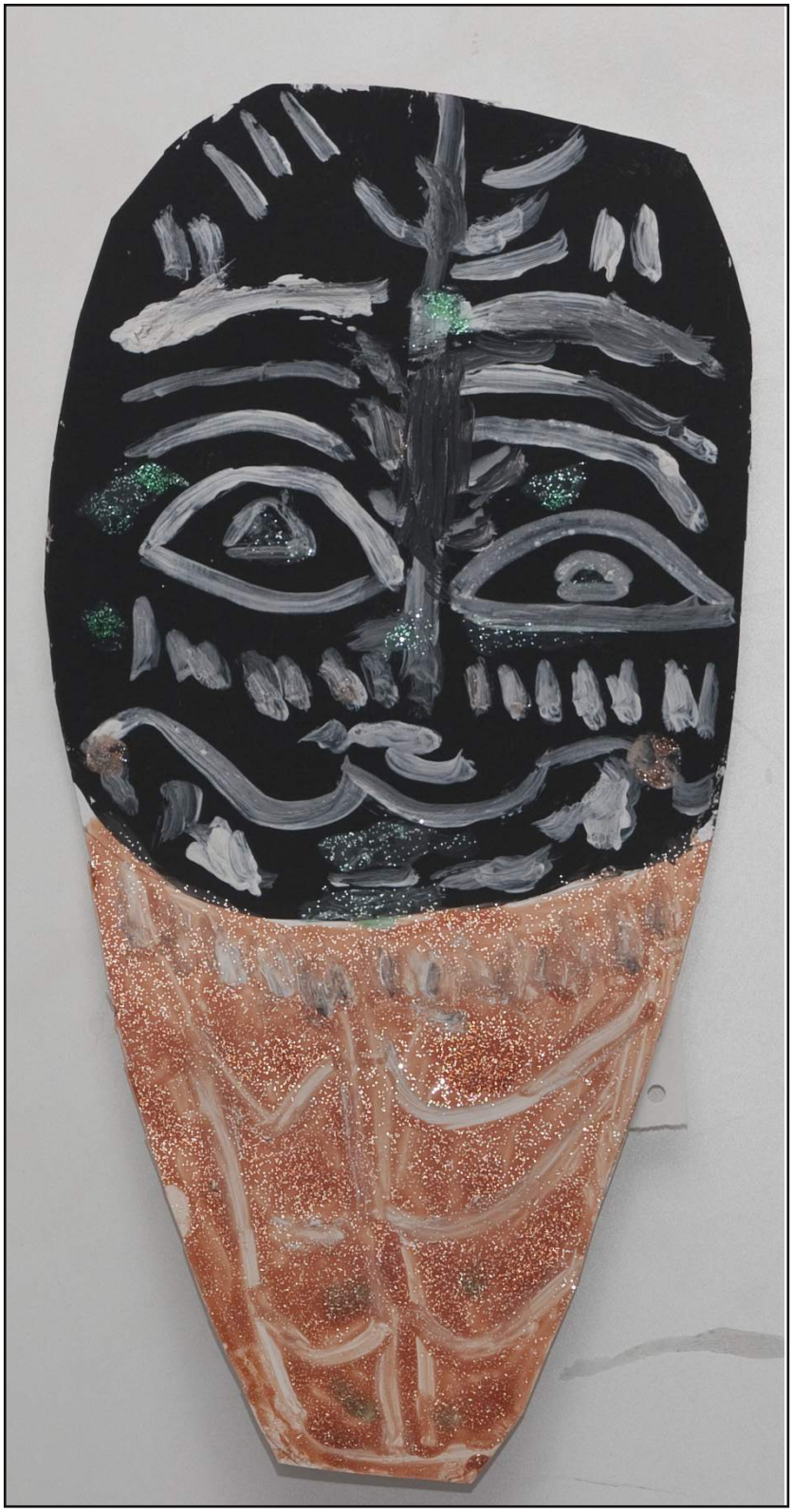
Nella mia breve esperienza forense ho visto queste “commedie” recitate spesso. Gli avvocati, paludati nelle loro toghe, il più delle volte, recitano con artifizi oratori e anche di mimica il copione della acclarata innocenza dei loro assistiti, anche se nella gran parte dei casi ciò non è vero.

Tutti i trucchi e i mercanteggiamenti (vedi patteggiamento della pena), vengono posti in essere per uscire, se non assolti, con il minor danno possibile cioè una pena ridotta dallo spazio teatrale dell'aula.

Ricordiamo, inoltre, che gli stessi avvocati dopo il processo a carico di imputati, nel corso del quale hanno recitato presunti innocenti, cambiano radicalmente ruolo quando sono parte civile e cioè patrocinatori della vittima del reato o, se essa fosse deceduta, dei suoi parenti. In questo ruolo l'avvocato che prima, con toni da melodramma, si ergeva a Robin Hood, ora si tramuta in un implacabile accusatore, come un inquisitore medioevale, urla, gesticola e poi chiede pene draconiane per il poveretto seduto sul banco degli imputati.

L'avvocato di parte civile, che magari poco prima era avversario del pubblico ministero ora è il suo più fedele alleato. Per ragioni di spazio non posso approfondire o allungare questo articolo, ma il triste, e magari tragico gioco delle maschere in aula ci dimostra come anche la giustizia sia talvolta “teatro”.

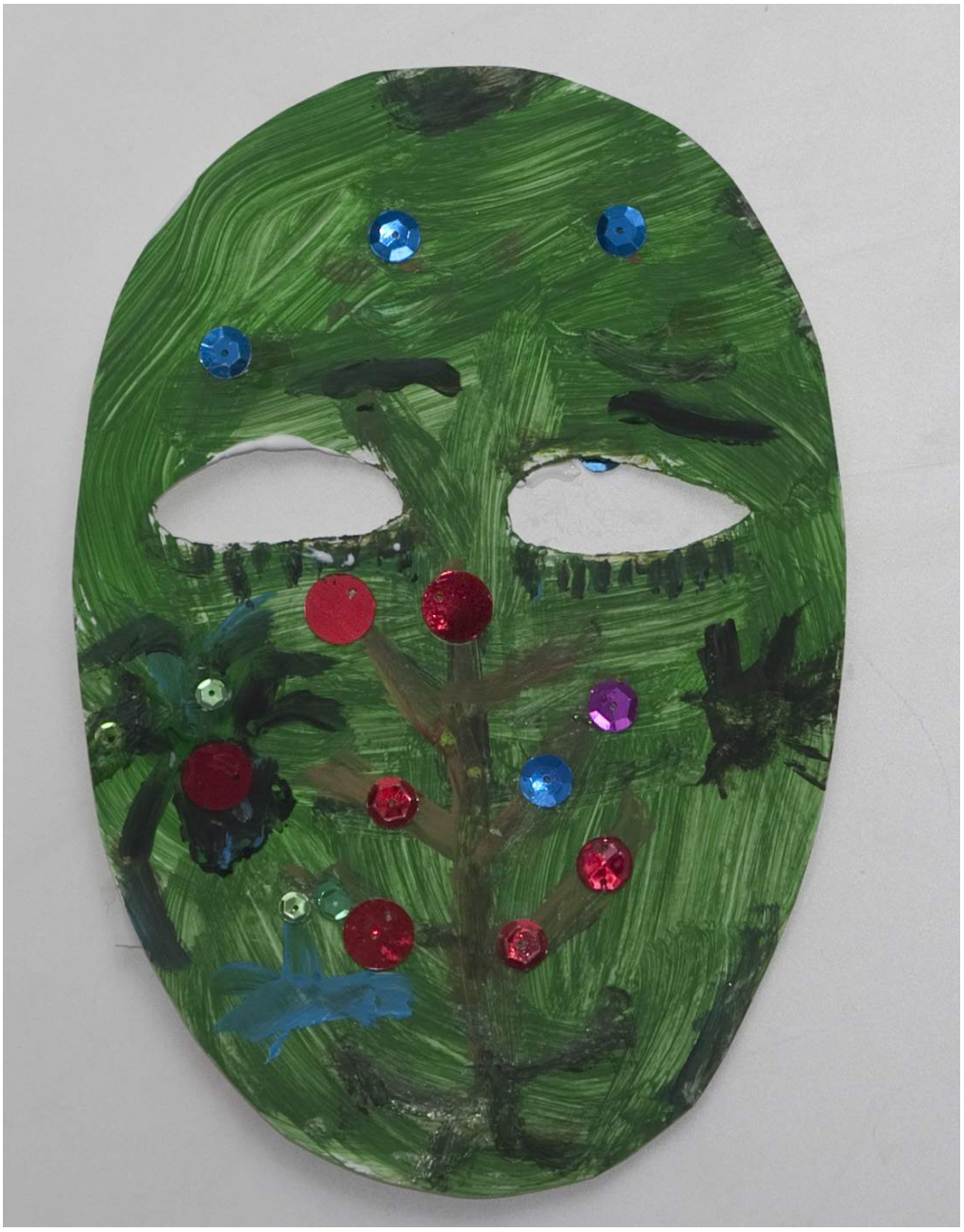
Antonio



La maschera nel teatro greco

(da “Storia del teatro 1 dell'Associazione Anfitrione, pag. 13)

Nel teatro greco “la maschera era un elemento fondamentale. Tutti indossavano la maschera: attori, coro e corifeo, tranne il musicista(flautista) per ovvie ragioni. Portare la maschera era un segno di rispetto verso il dio (Dioniso). L’uomo non poteva rivolgersi al dio direttamente. Questo rappresentava un affronto, un’offesa. Un attore doveva indossare più maschere, nella stessa rappresentazione, e dello stesso personaggio se questi andava incontro a ferimenti, dolori e patimenti. Maschera deriva dal greco latino che significa persona. Quest’ultimo nella storia del teatro ha avuto vari significati: nel teatro classico “maschera”, nel teatro medioevale ”nome di rispetto per il Padre eterno”; nel teatro elisabettiano quello di “personaggio”, infatti nei drammi di Shakespeare l’elenco dei personaggi si chiama “dramatis personae”. Oltre al rituale legato alla religione c’erano una serie di ragioni che portavano ad utilizzare la maschera: 1. L’esigenza di comunicare con tutto il pubblico, tenendo conto che gli spettatori delle ultime file erano a circa 90 Mt. di distanza e non c’era amplificazione. Era ed è un vero e proprio risonatore della voce. 2. Proprio per la lontananza c’era bisogno di accentuare il trucco che portava le sofferenze del volto e quindi dell’animo. Per cambiare in modo rapido il personaggio, il mezzo più utile era la maschera, che permetteva anche al pubblico di riconoscere il tipo di personaggio. La maschera era piuttosto grande e copriva tutta la testa, come una specie di casco cui erano attaccati anche i capelli. Il colore del viso corrispondeva al sesso, al rango e all’età dei personaggi, così le maschere dei personaggi femminili si riconoscevano per la carnagione bianca e grigia. Al posto degli occhi vi erano piccole aperture che permettevano all’attore di vedere; la bocca era leggermente aperta: della bocca si dice che il leggero prognatismo (l’andata in avanti della mandibola), servisse come cassa armonica per amplificare la voce dell’attore. Non c’è sicurezza sulla tipologia di base delle maschere.”



(a cura di Carlo Alberto)

Natale

Un castagno poderoso secolare
si staglia tra i colori all'orizzonte
sull'altopiano del verde ormai trascorso
il sole si nasconde tra una coltre.
L'acrocoro si intinge di colori
dell'amaranto intenso del tramonto
del rosa e azzurro sui fili appeso fuori
bucato che garrisce sotto vento.

Non ho mai visto bandiera al pari bella
di una camicia e sottoveste rosa
ho sempre visto il nostro tricolore
nel cielo sul mastello di una sposa.
Il castagno poderoso e secolare
ha dato frutti già colti e consumati
a scuola i miei bambini alla lavagna
a scuola i miei bambini fortunati!

Disegno con la penna il tuo Natale
e il mio lo agghindi con la luce dei tuoi occhi
disegno un sempreverde senza male
fin quando la campana non rintocchi.
È questo un solo foglio e di mio pugno
un foglio un po'imbrattato che rimane
a scuola i nostri figli ben vestiti
a scuola i nostri figli senza pane.

Non ho mai visto vessillo né bandiera
sventolare senza alito di vento
ho visto donne e figli senza nome
morire prima del giorno dell'avvento.
All'angolo un randagio spaesato
scodinzola: anche questa è una bandiera!
Nel giorno di Natale una cotenna
nel giorno di Natale una chimera.

Venerdì 4/12/09

Claudio

Incontri a Palagano

Dal 17 luglio al 22 luglio sono andato a Casa Mariano con Insieme A Noi.
Qui ho incontrato una ragazza che già avevo conosciuto a Modena, dal parrucchiere Luciano, si chiama Matilde. C'era Mariaregina, Riccardo, Emanuele e Barbara, a volte lavavo i piatti a turno con Mariaregina.
Siamo andati in municipio dove ho donato i quadri al sindaco di Palagano, siamo stati al Lago Verde e alle Piane dove ho mangiato da Mazzieri; una sera siamo stati al mercato del mercoledì dove ho ascoltato musica

Roberto

Vacanze a Fanano

Dal 3 agosto a 17 agosto 2012 sono andato a Fanano all'hotel Pineta, otto giorni, li ho trascorsi abbastanza bene; facevo gite alla Madonna del Ponte e ho salutato gente che conosco a Fanano.
Il giorno 9 agosto ho cambiato albergo e siamo andati al Sirené.
Coi miei genitori, il giorno 9, siamo andati alle sorgenti dove abbiamo pranzato abbastanza bene con Pippo e Lina, due amici di mio padre; alla sera ci siamo abbuffati di gnocco e salume e le famose tigelle montanare.
Un giorno è venuto Alessio a trovarci e ci ha fatto conoscere Mary. Nel pomeriggio facevo merenda al bar Italia. La sera, ogni tanto, andavo con i miei genitori a vedere spettacoli in piazza Corsini a Fanano. Una sera ho incontrato Matteo con i suoi figli e sua moglie accampati in tenda in un ostello vicino Fanano**.**

Roberto

Soggiorno a Palagano a Casa Mariano

Dal 3 all'8 luglio ho passato un po' di ferie a Palagano. I miei compagni erano: Giorgio e sua moglie Concetta, Antonio, Erino, Emilia, Marilena, Lidia, Renata ed Erica, un simpatico york shire che non stava mai fermo. Tutti avevamo il proprio trolley di dimensioni normale, mentre io avevo il mio “armadio” da casa con le ruote. Partendo da casa alle 10, in un'ora circa eravamo su. La casa era tutta in pietra a tre piani: al piano terra c'era la cucina a destra e la sala a sinistra. Nei piani alti ci si era disposti con le donne al primo piano, due nella camera a destra e due a sinistra; al secondo piano nelle camere a destra c'era Antonio ed Erino, mentre io da solo mi ero accaparrato la camera a sinistra.
Io la mia stanza la usavo molte ore perché, oltre che la notte, dormivo anche dopo pranzo visto che c'era un'arietta e le splendide pietanze che conciliavano il sonno. C'è da dire che la Concetta faceva da mangiare a cinque stelle e non si poteva fare a meno di farne il bis...e alle volte anche il tris.
Per smaltire si facevano delle camminate, una fra tutte quella al Lago Verde, chiamato così perché i pini e le piante dal colore verde si riflettono sull'acqua facendole assumere quel colore.
C'è da dire che Antonio per camminare più facilmente aveva comprato un bastone da trekking allungabile a seconda dell'esigenza.
Il sabato, cioè prima di tornare a casa, tradizione vuole che si faccia una partita a bocce su un terreno che definire tale è un'utopia: sassoso, fatto di alti e bassi, insomma improponibile.
Per la cronaca non si sa come, ha vinto Renata in coppia con Erino.
Io ho chiesto ed ottenuto la rivincita a pinnacolo, terreno sul quale vado liscio come l'olio, infatti ho battuto Giorgio e il suo compagno; io ero in coppia con Marilena.
Fatta anche questa, tutti a letto per il pranzo domenicale e il ritorno a Modena alle 16.30; tempo un'ora e anche queste ferie sono andate via.
Ciao a tutti e alla prossima.

Giorgio T.

Il destino dei Pellirosse nell'800

All'inizio i coloni bianchi che si spingevano nelle grandi pianure dell'ovest degli Stati Uniti erano pochi, e i Pellerosse erano in generale ben disposti nei loro confronti. Tuttavia ben presto il loro numero aumentò a dismisura, e con essi vennero anche i soldati, che costruivano forti sempre più numerosi. Gli indiani si videro molto spesso obbligati a prendere le armi per difendere la propria vita e i propri beni. Bisogna riconoscere che spesso i bianchi si comportavano in modo ingiusto: trattati mai rispettati, coloni che per un pezzo di terra uccidevano un malcapitato indiano e la sua famiglia, ufficiali che, facendo i gradassi, ordinavano orribili massacri come a Sand Creek e Washita. Vi furono anche vere e proprie guerre di sterminio ordinate dai politici di Washington per accaparrarsi le vaste tenute degli indiani, i quali venivano confinati in riserve inospitali, come fossero bestie. I pellirosse reagivano a questo stato di cose, combattendo i coloni e i soldati, talvolta ottenendo delle vittorie notevoli: si pensi alla battaglia di Little Big Horn dove trovò la sconfitta e la morte il famoso generale George Armstrong Custer. Furono tuttavia più numerose le occasioni in cui gli indiani furono sconfitti; i bianchi erano quasi sempre meglio armati, disponendo di fucili moderni e artiglieria, che non esitavano ad usar anche contro i villaggi ove vivevano donne e bambini. Proprio a Sand Creek, a cui accennavamo in precedenza, non furono risparmiati neppure i bambini uccisi in modo orribile con delle pietre. I pionieri americani, quando intrapresero la conquista dell'ovest, non portarono con sé solo i vantaggi della civiltà, ma soprattutto innumerevoli mali per i pellerossi. Si pensi all'alcool che gli indiani non conoscevano ancora; essi bevevano delle bevande fermentate ma esse non avevano nulla a che fare con il whisky. Mercanti senza scrupoli vendevano ai pellerosse questo superalcolico, spesso adulterandolo con sostanze tossiche; in cambio ricevevano dagli indiani merci pregiate. Molte furono le morti dei pellerosse dovute a queste misture velenose. I bianchi portarono con sé altri sgraditi doni quali innumerevoli malattie che i pellerosse non avevano mai conosciuto: tubercolosi, sifilide, vaiolo. Soprattutto a causa del vaiolo gli indiani morivano come le mosche: intere tribù furono annientate a causa di queste malattie. A questo sterminio contribuì la mancanza di nutrimento e di carne di bisonte in particolare, e l'assenza di ogni igiene. Anche i bisonti che costituivano la base dell'economia alimentare degli indiani delle praterie furono sterminati senza pietà. Prima dell'avvento dei bianchi essi pascolavano a decine di milioni nell'immensa prateria; alla fine dell'800 ne rimanevano poche migliaia; furono uccisi a volte per puro divertimento ed a volte proprio per privare gli indiani della loro fonte di sostentamento. All'inizio del novecento i pellirosse erano rimasti solo in 300.000, ma poi nuove idee antirazziste e movimenti di opinione di alcuni bianche illuminati a favore degli indiani, crearono un clima più favorevole e anche un senso di colpa nei cittadini americani. Nelle riserve, ora non più campi di sterminio, furono edificate scuole ed ospedali. I pellirosse ora si sono ripresi numericamente, possono uscire dalle riserve e condurre una vita normale in mezzo ai bianchi, accedendo ai vari mestieri e professioni.

Marco G.

LA CONDIZIONE FEMMINILE

(Un contributo del Gruppo Biblioteca)

È ricominciato, martedì 25 settembre del corrente anno, il gruppo biblioteca, coordinato da Andrea, con la preziosa ed indipensabile collaborazione di Anna, Lella, Clara, Giuliana, ed il contributo insostituibile di tutti gli attivi e solleciti partecipanti, come Nicole, Simona, Lidia, Mariarosa e Filomena.
Il gruppo, nel primo incontro, svoltosi nella data precedentemente menzionata, ha mutualmente concordato e stabilito l'elenco dei temi, che verranno approfonditi ed affrontati, nel corso del corrente anno di lavoro insieme, nonché lo schema generale di suddivisione, relativo alle sedi ed alle specifiche attività, attraverso cui si concretizzerà insieme il percorso di lavoro, approfondimento e condivisione, in occasione di ogni singola tematica.
Il primo tema su cui è iniziato il percorso del lavoro di gruppo e che ha occupato la maggior parte del mese di ottobre, è risultato essere "la condizione femminile".
Ricordiamo in questa sede, l'introduzione di una tra le tante piccole grandi novità, in tema di lavoro comune da parte del gruppo, costituita dal fatto di costruire all'inizio dell'anno di lavoro, una lista delle tematiche da affrontare, in modo democratico, condiviso e comune, ma successivamente non seguirle in un'ordine precostituito, in base ad un'unica decisione iniziale; nello specifico, da quest'anno la tematica da affrontare viene decisa insieme, di volta in volta, in itinere, mantenendo il percorso di lavoro incline ad una maggior aderenza verso caratteristiche di flessibilità, inerenti un vero e proprio "work in progress" comune, partecipe e condiviso da tutti.
Dopo la scelta dei libri in biblioteca Delfini, grazie alla preziosa ed insostituibile collaborazione di Grazia, che immancabilmente ogni volta, ci supporta con un'accurata guida bibliografica sul tema d'affrontare, affinché ci si possa meglio orientare nella scelta del materiale (libri e film), il gruppo, in occasione del secondo incontro d'ottobre, si è ritrovato per condividere la visione del film "Pomodori verdi fritti alla fermata del tram" (tratto dall'omonimo bestseller della scrittrice Fannie Flagg), in cui emerge l'importanza vitale dei rapporti tra donne, di età diverse, come valore e linfa che alimenta la capacità di affrontare le difficoltà e le problematiche che la vita, nel suo corso, ci pone innanzi.
Dalle impressioni, raccolte nel corso del dibattito successivo, emerge e viene risaltata l'importanza della forza che si può trarre dai legami amicali tra donne, come base per costruire la propria libertà, la propria indipendenza.
Come afferma Filomena: "libertà è prendere la vita in mano, esprimere le emozioni ed ottenere giustizia per se stessi"; questa conquista, da parte di uno dei personaggi principali del film, una giovane donna incline ad un'atteggiamento passivo verso la vita, viene da lei costruita grazie all'affetto ed all'incoraggiamento di una donna anziana, conosciuta per caso in una casa di riposo.
Un'altra considerazione importante per la sua profondità, ma sottolineata in modo acuto ed ironico, viene da Rosa: "adotterei un anziano, invece che un animale"...
Quest'affermazione, ci ha permesso di riflettere sul fatto che non solo dobbiamo donare affetto e prenderci cura degli animali; risulta indispensabile non trascurare e rischiare di inaridirci verso le persone di età avanzata, sia vicine a noi che meno prossime.
Giuliana e Clara, in riferimento all'amore per la vita della giovane donna, che rifiorisce in lei grazie all'amicizia con la donna in età più avanzata, affermano che "l'amore in lei cresce solo quando inizia ad occuparsi degli altri. Una donna in età, propria di maggiore saggezza ed esperienze di vita, non deve essere considerata inutile a causa della sua età, magari perché non più produttiva ed energica nel lavoro come un tempo; la donna anziana aiuta la giovane a liberarsi dai condizionamenti che la società alimenta in noi e che rischiano di soffocarci e non farci vivere pienamente la vita; gli anziani sono una risorsa da non dimenticare, sono persone da amare, sono memoria ed esperienza viventi da cui trarre continuamente preziosi insegnamenti."
Sempre in riferimento alle impressioni suscitate dal film e dalla lettura a casa dei libri, vorrei concludere tentando di sintetizzare quelle di Anna, Lella, Lidia, Nicole e Simona, in riferimento all'atteggiamento, libero da pregiudizi razziali, con cui la protagonista anziana del film affronta le sfide che le si erano parate innanzi, nel corso della sua età giovanile ed adulta: "Il tema della violenza e del razzismo, in questo film, sono affrontati con tatto, risaltando come l'affetto, l'amore e l'amicizia siano indipendenti ed emergano al di là del colore della pelle, da parte non di tutti gli uomini, ma solo da parte di chi si impegna ad essere libero dai pregiudizi e guardare nel cuore delle persone, al di là di ogni razza, cittadinanza, colore della pelle ed età."

La seconda parte del presente contributo, si prefigge di riportare le frasi maggiormente significative, come concordate insieme dal gruppo, raccolte ed estrapolate dall'opera teatrale di Pino Cacucci "!Viva la vida!" (Feltrinelli, 2011), letta quasi integralmente insieme in associazione, in occasione dell'incontro svoltosi nel pomeriggio di martedi 6 ottobre.

L'opera tratta l'appassionata esistenza dell'artista e pittrice messicana Frida Kahlo, utilizzando come strumento narrativo l'espediente del monologo, che riesce a far rivivere febbrilmente l'ardente e drammatica vita dell'artista, costellata da molti amori, incidenti, e gravissimi problemi di salute.
Grazie però a queste profonde esperienze ed a una personalità energica, Frida sarà sempre animata da un'intensa passione per la vita, costellata da forti sentimenti d'amore per essa durante il giorno, quando è in compagnia di altri, nonchè insofferenze e dolori notturni, in solitudine, unica compagna la presenza della Pelona (la morte), sopratttutto a causa di un corpo che lei sente come imprigionante. Ebbe molti amanti, sia uomini che donne, ma fu sempre innamorata del compagno e marito, l'artista messicano Diego Rivera, che la tradiva in continuazione.
La sua vita, la sua passione per i colori delle sue stagioni, fu piena di interessi che costruirono e contaminarono profondamente il suo modo di essere e di dipingere, come la politica; infatti cavalcò il sogno nascente della rivoluzione e della nascita di un nuovo paese, alimentato dal diffondersi dell'ideologia comunista, nel Messico d'inizio del secolo scorso, con immensa passione.

!VIVA LA VIDA!

- .....mordere la vita!
- continuare a prendere la vita a morsi
- ho irriso la Pelona [la morte, ndc.], ho urlato in faccia alla morte la mia ostinazione a vivere.
- la pioggia.....
  sono nata nella pioggia,
  sono cresciuta nella pioggia,
  una pioggia sottile fitta,
  una pioggia di lacrime.
- L'arte, la politica, il sesso..
  quanta passione ci ho messo, credendoci con tutta me stessa.

- La pioggia è vita.
  La pioggia fa resuscitare i sensi che sono morti e sepolti.
  E allora....
  viva la vida...
- il bene più prezioso....
  la dignità.
- Il dolore non si può raccontare...
  un ruggito a denti stretti..
- la sofferenza genera solitudine...

Novembre 2012

LA RETE SOCIALE DELL' ASSOCIAZIONE

CEIS
Collaborazione
Comunità la Barca

UNASASM
- Coordinamento regionale
Associazione dei familiari

PROVINCIA
-Collaborazione con gli Assessorati per temi di interessi inerenti le politiche sociali, la formazione e il lavoro

USL
- Convenzione per la sede dell'Associazione e la casa di Palagano
- Collaborazione con Centri Diurni e loro operatori per l'invio delle persone
- Collaborazione con l'SPDC
- Iniziative di formazione

LICEO SOCIO-PSICO.PEDAGOGICO — UNIVERSIA' DI PARMA
- Tirocinii e stage

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI MODENA
- Progetti vari

CONSORZIO COOPE-RATIVE SOCIALI
- Iniziative e progetti

SOCIAL POINT
- Progetto biblioteca
- Iniziative varie (Le Parole ritrovate)

CSV
- Formazione
- Stesura di progetti
- Incontri di promozione del volontariato
- Progetti sovraprovinciali

ARCI
- Convegni e incontri di formazione
- Promozione spettacoli teatrale e cicli di film
- Progetti culturali inerenti la salute mentale

COMUNE
- Servizio Ghirlandina e Palazzo comunale
- Collaborazione e progetti vari con l'Assessorato e operatori dei servizi sociali

LA MISSIONE DELL'ASSOCIAZIONE

Dare una possibilità di incontro e di socializzazione alle persone con disagio psichico ed ai loro familiari ed amici, aiutandoli ad uscire dall'isolamento ed a vincere la solitudine.

Essere disponibili ad ascoltare ed accettare il prossimo, creando un rapporto paritario, fondato sul rispetto e sulla sincerità.

Organizzare luoghi, attività e momenti di aggregazione per le persone che frequentano l'associazione per imparare a condividere il proprio tempo libero, ad ascoltarsi e a conoscersi.

Essere aperti al dialogo ed alla collaborazione, nella ricerca di uno scambio attivo con le altre realtà associative e con le istituzioni, coerentemente con la propria identità e promuovendo i propri valori.

"Insieme a noi" è un punto di riferimento, un filo sottile che unisce persone toccate da problemi psicologici, legandole tra loro.

E' una piccola voce in mezzo all'indifferenza.

Buon Natale

e

Buon 2013 a tutti

Insieme a voi

(periodico dell'Associazione ***Insieme a noi)***

Direttore Responsabile: Clotilde Arcaleni Barbieri

Registrazione presso il Tribunale di Modena
n. 1942/09 del 01 /04/2009

Per commenti, contributi, proposte contattateci al nr. 059220833 o all'indirizzo insiemeanoi.mo@gmail.com